ANNO XXXII. — Giovedì, 1° Maggio 1879 — N. 118

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. [illegible] —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 30 —	» 60 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 36 —	» [illegible] —
America Meridionale	» 20 —	» 39 —	» 78 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 48 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 63.

Roma, 30 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Il trattato di Berlino creò un nuovo Stato in Europa; l'atto dell'Assemblea di Tirnova vi creò una nuova monarchia. Avendo lo czar imposto ai deputati bulgari di non eleggere alcun suddito suo a loro sovrano, questi raccolsero i proprii voti sopra il principe di Battemberg, della Casa di Sassonia-Coburgo, e però tedesco di nazione, il quale è ufficiale nell'esercito austro-ungherese. Il suo nome era già stato messo innanzi dalla stampa estera, ma il principe, secondo le informazioni dei giornali, sembrava poco disposto ad accettare. La Russia e la Germania ne desiderarono l'elezione. L'Austria-Ungheria ne vide di buon occhio la candidatura. Forse per la stessa ragioni non piacque all'Inghilterra, che vi contrappose, quantunque senza speranza di successo, la candidatura del principe Valdemaro di Danimarca. Le considerazioni politiche prevalsero nell'animo del principe sopra le considerazioni personali. Rassegnandosi ad accettare la corona che i bulgari preparavansi ad offrirgli, egli prepose le convenienze degli imperi, alle cui famiglie regnanti è stretto da vincoli di parentela o di affetto, ad ogni altra ragione, che la difficoltà di governare la Bulgaria fra tanto fermento di passioni nazionali avesse potuto renderlo titubante. Imperocchè non è facile impresa tenere un contegno conforme allo spirito del trattato di Berlino e consonante coi sentimenti e colle aspirazioni del popolo.

Il trattato di pace separò i bulgari dai rumeli, mentre quelli e questi tendono a riunirsi sotto un medesimo scettro, a raccogliersi in unità di nazione. Quanto sia malagevole navigare fra questi scogli, senza urtare nell'uno o nell'altro, lo sanno quelle dinastie d'Europa che in uno od in altro momento della loro esistenza si trovarono nella medesima situazione. Nondimeno sarà cagione di non piccolo conforto al principe di Battemberg, al sovrano del novello Stato, la prudenza e il senno che si manifestò di botto nel popolo suo, quantunque uscisse allora da una servitù antica e corruttrice. Nell'Assemblea di Tirnova furono visti distinguersi i partiti con mirabile ordine, con sicura coscienza delle condizioni del paese e della politica che queste condizioni impongono al Parlamento, al Governo, al principe. Come nelle Camere del Piemonte dominava il pensiero della rivendicazione nazionale, così nell'Assemblea bulgara; dove similmente i deputati si sono divisi secondochè prevale in essi il sentimento della moderazione e della prudenza, ovvero l'impeto del bollente ed inconsiderato patriotismo.

Il conte Schouvaloff è stato a Vienna parecchi giorni e n'è ripartito ultimamente. Si è molto discorso della qualità e dello scopo della missione, che condusse nella capitale dell'impero austro-ungherese l'intelligente ed abile diplomatico russo. Un dispaccio odierno dice che il conte Schouvaloff si è sforzato invano di persuadere il conte Andrassy ad acconsentire al procrastinamento dell'occupazione russa nella Bulgaria fino al 3 agosto. Sembrerebbe adunque che fosse questo il vero fine del suo viaggio. Ma un altro dispaccio racconta che la Russia non aspira soltanto a prolungare il termine della sua dimora in Bulgaria, ma vorrebbe eziandio conservare in Rumelia una Divisione di truppe fino al 3 novembre. Tanto l'una quanto l'altra domanda sarebbero state respinte dall'Austria-Ungheria.

Probabilmente era questa la missione palese del conte Schouvaloff, la quale ebbe così infelice esito. Ma noi riteniamo che egli avesse pure un altro incarico più importante ed il cui successo doveva premere alla Russia assai più di un prolungamento qualsiasi del termine fissato dall'accordo delle potenze europee allo sgombero delle sue truppe tuttora acquartierate nella Bulgaria e nella Rumelia. Ricorderanno i nostri lettori la proposta di un'occupazione mista della Rumelia che la Russia aveva per qualche tempo accarezzata e che non potè avere effetto. Poichè essa dovette rinunziare a questa speranza, non è inverosimile che abbia divisato di combinare in quella provincia una occupazione, non più di tutte le potenze sottoscrittrici del trattato di Berlino, ma delle sue truppe e delle austro-ungheresi. All'Austria-Ungheria questa proposta doveva parere bella e profittevole. Perocchè il giorno in cui il destino della Turchia fosse pervenuto al suo estremo termine, l'Austria-Ungheria avrebbe potuto acquistare la Macedonia ed il porto di Salonicco sul Mar Egeo, quando non avesse disdegnato d'accordarsi colla Russia e di cederle, oltre alla Rumelia, il possesso del Bosforo. Ma il conte Andrassy non si è lasciato vincere dalle tentazioni. Egli non volle dividere la sua politica da quella dell'Inghilterra. In questo crediamo che consista l'insuccesso vero del conte Schouvaloff.

IL PROGETTO DI LEGGE

SULLA RIFORMA ELETTORALE

A noi parve di buon augurio la deliberazione colla quale la Camera ha schiacciato a grandissima maggioranza la proposta dell'onor. Bertani. Commentata con recenti fatti ai quale quell'uomo politico ha preso parte, avrebbe parso che la Camera subisse l'impero di volontà altrui ed estranee, perdendo la propria indipendenza. Una legge di tal fatta, qual è quella all'ordine del giorno degli Uffizi non si deve sottrarre al libero esame di tutti i deputati.

Si tratta di mutare il carattere politico della Camera; siamo di fronte a una di quelle proposte che tutti gli uomini di buona fede, a qualunque gruppo appartengano, devono considerare con somma cura. E come altre volte abbiamo notato, ci manca una sicura esperienza di cotali difficilissime questioni. Non si sono agitate mai a fondo nella Camera e nel paese; e la novità sbigottisce. Inoltre alcuni di questi problemi come quelli dello scrutinio di lista è stato poco studiato anche all'estero, ebbe poche occasioni di applicarsi e pende incertissimo anche fra i teorici del diritto costituzionale il giudizio definitivo.

E se le difficoltà sono massime nell'ordine teoretico, è quasi inutile accennare (ogni deputato sel sa per proprio conto) la stranezza delle nuove circoscrizioni. Al tempo della rivoluzione francese si mutarono le circoscrizioni amministrative storiche, si scrisse anche nel suolo della Francia la nuova êra coi famosi dipartimenti, si sconvolsero le abitudini, si mandò in frantumi il vecchio edificio per porvi il nuovo al suo posto.

Ma in Italia, in tanta calma di uomini e di cose non turbata seriamente dalle artificiali agitazioni, pigliare i vecchi collegi elettorali e fonderli in nuove forme, che non rispondono spesso nè alle ragioni della geografia, nè a quelle della storia, è ciò che non si sa intendere. Quindi lo scrutinio di lista ha due barriere da superare in Italia: quella di principio e quella della sua applicazione.

Accenniamo a questo solo punto, che basta a indicare la convenienza della deliberazione presa dalla Camera.

Non è una legge abborracciata in fretta per appagare le aspirazioni inquiete di alcuni tribuni, ma ponderata, seria, bene equilibrata che il paese attende dalla sua rappresentanza. E perchè, come più volte abbiamo significato, desideriamo che gli attuali ordini elettorali si modifichino e diano alla rappresentanza una base più larga, così ci opponiamo a ogni specie di procedura straordinaria, la quale avesse l'aria di voler imporre ai molti l'opinione dei pochi. E così procedendo è lecito anche concepire la speranza che il paese serio, operoso, disciplinato nelle sue associazioni di varia specie si muova, esamini il nuovo progetto a fondo, esponga il suo avviso, illumini la coscienza e la mente dei deputati. Perchè lascerebbe soltanto ai tribuni e ai radicali l'onore d'iniziative e di studi così difficili, appiattandosi nel silenzio?

La nazione deve persuadersi che dal tenore della futura legge elettorale dipende in gran parte la sua pace e la sua felicità. Avremo una legge che dia ansa ai partiti estremi di esercitare le loro prove, i quali, come succede in Francia, oscillano fra' colpi di Stato della piazza e quelli dell'imperialismo (che in Italia sarebbero quelli del clericalismo!) e allora bisogna prepararsi a una serie non interrotta di agitazioni sterili, malsane, le quali impoveriranno di sostanza morale e materiale il popolo italiano. Si avrà una legge buona, che evolve la libertà e il potere elettorale senza pericolo che la nave dello Stato si frantumi negli scogli della demagogia o della reazione; e allora la base del nostro edificio politico diverrà più salda. Qui non si tratta di quelle piccole leggi, le quali hanno effetto appena avvertito; qui è in giuoco l'avvenire, la grandezza, la dignità della patria, e noi speriamo che il paese e il Parlamento, sollevandosi sulle misere gare di parte, sapranno compiere il loro dovere.

Gli Uffici comincieranno domani il loro lavoro; e ne traggiamo i migliori auspici. Se per la gravità dell'argomento vorranno affidare a Sotto-commissioni la deliberazione della legge e nominare più commissari, invece di uno solo, noi li applaudiremo. Domandiamo un esame serio, profondo, accurato e sincero di una riforma utile che in sè contiene le sorti della patria.

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE

DI VICENZA

Nella seduta del 20 aprile dell'Associazione costituzionale di Vicenza, quell'egregio patriota che è il cav. Mariano Fogazzaro, assumendo il seggio presidenziale, a cui venne meritamente rieletto, pronunziò uno splendido discorso, che è nuova prova del di lui sentimento liberale e del suo patriottismo.

Ci duole doverci limitare a riprodurre la conclusione d'un discorso, nel quale sono trattate le gravissime questioni politiche del giorno con gravità di considerazioni e serenità di linguaggio.

Ecco le parole colle quali il cav. Fogazzaro conclude il suo discorso:

Si guardino le ignare moltitudini avide di novità dagli ambiziosi apostoli adulatori di popoli per farsene sgabello a dominarle, gente antica e sempre nuova, che vanno gridando libertà libertà — tutta per loro, nulla per gli altri — da che negano allo Stato il diritto di difendere colla propria la libertà della migliore e maggior parte della nazione. Lo quale alle loro sterili agitazioni, aborti di fantasie malate e briache, oppone l'esempio del lavoro fecondo applicato ad ogni utilità umana. (*Applausi*)

Fermi nel principio che la libertà è un mezzo e come tale ha ad essere dalla legge coordinata al fine, noi appoggeremo in questo argomento qualunque ministero, da qualunque parte venuto, che professi le nostre idee. Nè vi paia contraddizione il dirvi da qualunque parte venuto.

Per loro buona ventura gli uomini non sono sempre logici, e, noi l'abbiamo veduto, spesso i buoni istinti dell'animo correggono gli errori della mente. Appoggeremo adunque qualunque ministero, il quale, interdicendo la libertà di distruggere l'ordinamento dello Stato per rifarne un altro e trascinarsi a ritroso verso la barbarie, ci mantenga la libertà di camminare con sicuro passo verso quell'ideale di perfezionamento morale, intellettuale, economico ch'è tutta la civiltà, fine supremo della società.

Attacchiamoci pertanto sempre più saldamente alla monarchia costituzionale che trasse l'Italia dalla secolare servitù e sola può condurla alla effettuabile prosperità facendola sicura, tranquilla, operosa all'interno, forte, rispettata, influente all'estero: e circondiamo del nostro più riverente affetto l'augusta Dinastia nella quale la monarchia s'incarna, ricordando a tutti che la regia dignità non è meno offesa da ipocrite carezze che aperte ingiurie (*Applausi*).

È debito delle nostre Associazioni proclamare queste cose per conservare e formare pel bene della patria una opinione pubblica che sia degna d'un popolo civile.

E qui a tal proposito mi giova chiudere questi miei brevi detti colle parole di un illustre uomo di Stato testè rapito all'Italia, di un uomo che ha sempre militato nelle nostre file; del quale s'è potuto dire ch'era al di fuori e al di sopra di tutti i partiti, perchè da tutti egualmente amato, rispettato e rimpianto.

« L'opinione pubblica è la parola di un paese — diceva Giuseppe Pisanelli in Napoli nella prima adunanza dell'Associazione costituzionale dell'Ordine. — L'opinione pubblica è l'aria che respirano e in mezzo a cui si aggirano tutti i poteri dello Stato, il Re, il Senato, la Camera, l'ordine giudiziario, l'ordine amministrativo. Se quell'aria è pura e salutare, quei poteri saranno vigorosi: ma s'è malsana e mefitica, quei poteri avranno una vita logora e fiacca. »

Ebbene, o signori, facciamo tutti che la parola del nostro paese sia sempre decorata; facciamo tutti che da questa Italia spiri d'ogni intorno alito vitale di virtù, scienza e sapienza civile (*Applausi prolungati*).

LA TASSA SUI TEATRI

Oggi fu distribuito ai deputati il seguente progetto di legge presentato alla Camera, il 23 aprile, dal ministro delle finanze:

Art. 1. La tassa di che all'art. 63 della legge 13 settembre 1874, n° 2077 è stabilita sul prodotto lordo determinato presuntivamente in ragione della capacità del teatro e luogo di trattenimento, e dei prezzi e corrispettivi dei posti di ogni specie per gli spettatori esclusi i palchi reali, della direzione teatrale e dell'autorità governativa, non che i posti per gli agenti della forza pubblica.

Per la liquidazione della tassa il prodotto lordo calcolato nel modo sopra stabilito sarà ridotto:

a) di un terzo per i teatri ovunque posti aventi una capacità di oltre 3000 spettatori, non che per i teatri situati in città aventi una popolazione inferiore a 30,000 abitanti.

b) di un quarto per i teatri di città aventi una popolazione maggiore di 30,000 abitanti.

Dal prodotto rispettivamente ridotto, come alla lettera *a* e *b* sarà inoltre detratto il 12 per cento a titolo di rimborso della tassa di bollo posta a carico dell'impresario.

Art. 2. La capacità di ciascun teatro o luogo di trattenimento dovrà essere determinata a maggioranza di voti da una Commissione composta dell'ingegnere capo del genio civile o di un suo rappresentante, di una persona delegata dal prefetto della provincia nell'interesse del proprietario del teatro, e del ricevitore demaniale incaricato della riscossione della tassa.

L'accertamento fatto dalla Commissione potrà essere rinnovato in seguito a domanda del proprietario del teatro e del ricevitore del registro, soltanto quando siano successivamente avvenute variazioni nella capacità del teatro.

Art. 3. Nel calcolo dei prezzi d'ingresso gli abbonamenti non saranno ammessi in una ragione eccedente il decimo del numero degli spettatori accertato giusta i precedenti articoli, se non quando la qualità effettiva degli abbonamenti sia giustificata al ricevitore dall'impresario con la presentazione dei relativi registri.

Art. 4. L'impresario avrà ragione di rivalersi della tassa anche verso le persone che accedono gratuitamente al teatro per diritto di proprietà dei palchi, nella misura del 13 per cento del prezzo del biglietto ordinario d'ingresso.

Art. 5. Il pagamento della tassa dovrà essere fatto dall'impresario prima dell'apertura del teatro; potrà essere eseguito anco in rate posticipate quando il corso delle rappresentazioni sia per durare oltre cinque giorni, purchè venga data cauzione nei modi da stabilirsi con regolamento.

Nel caso di ritardo al pagamento, la tassa e le rate scadute saranno aumentate di un decimo a titolo di sopratassa a carico dell'impresario, e sulla denuncia della intendenza di finanza, l'autorità di sicurezza pubblica impedirà il corso ulteriore delle rappresentazioni.

Art. 6. Saranno esenti dalla tassa stabilita dall'accennato articolo 63 della legge 13 settembre 1874 i trattenimenti d'ogni specie, di che nella prima parte dell'articolo 32 dell'allegato *B* della legge 20 marzo 1865, n° 2248, dati in stanze o baracche adattate o costruite provvisoriamente sulle piazze e sulle vie.

Art. 7. Le tasse riformate con la presente legge sono soggette alla sovrimposta dei due decimi.

Art. 8. È abrogata ogni disposizione legislativa contraria alla presente legge.

Finchè però la capacità di ciascun teatro o luogo di trattenimento non sia accertata secondo i precedenti articoli, la tassa di bollo sul prodotto lordo sarà applicata con le norme ora vigenti.

Art. 9. Con regolamento approvato con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto per l'esecuzione della presente legge.

L'USURA IN GERMANIA

Una delle prime questioni di cui dovrà occuparsi il Reichstag in questa sessione è la proposta tendente a stabilire una quota legale pei prestiti e a colpire di certe pene l'usura. Alcuni governi tedeschi non attendono a questo scopo le risoluzioni del Parlamento. I giornali bavaresi annunciano che per arrestare i progressi dell'usura la direzione di polizia di Monaco diede, ai diversi uffici secondarii, istruzioni formali, prescrivendo:

1. Di tener d'occhio attentamente chiunque sia sospetto di darsi all'usura;

2. Di richiedere l'intervento del pubblico che avesse a soffrire in causa degli usurai, onde provocare l'arresto di questi ultimi.

La *Gazzetta d'Augusta* dice che, in seguito a questa decisione, due fra i più noti usurai di Monaco sono partiti da quella città.

LA QUISTIONE FERROVIARIA

A GENOVA

III.

Ultimo arrivato nel nobile arringo, ma forse appunto per ciò meglio premunito contro le difficoltà della quistione, noi dobbiamo ora tener parola di un progetto, che sotto ogni riguardo si distingue dagli altri. In una modesta memoria, uscita soltanto da pochi mesi, un ingegnere appartenente al Corpo del genio civile, il sig. G. Bernardi, ripone in campo il dilemma se per sussidiare la ferrovia della Polcevera sia d'uopo costruire una linea intieramente nuova da Genova alla sommità dell'Appennino, ovvero basti il raddoppiare il tronco da Pontedecimo a Busalla, solo tronco della linea a cui si possano indirizzare i rimproveri di poca stabilità e di insufficienza. L'ingegnere Bernardi si pronunzia per la succursale limitata da Pontedecimo a Busalla, rinunziando volontieri al concetto di una nuova linea in montagna, a pendenze uniformi, nella qual cosa egli si trova intieramente d'accordo, giova rammentarlo, col giudizio dei primi costruttori della ferrovia attuale, giacchè l'illustre ingegnere Maus, ispettore del genio civile negli Stati Sardi, così scriveva in un suo rapporto 4 ottobre 1851: « Une « étude approfondie de la configuration « du terrain et de la nature des roches « qui composent cette portion des Apen- « nins a fait considérer comme inexé- « cutable le projet présenté d'abord et « reproduit dernièrement, de développer « selon une inclinaison uniforme le « chemin de fer entre Gênes et le « sommet. » Senza fermarci sulla parola *inexécutable*, che certamente va intesa in un senso puramente relativo, noi pensiamo quindi che il parere di quei chiari ingegneri sia ancora oggi, come allora, degno di molta considerazione.

Risoluta in tal modo la quistione di massima, l'ingegnere Bernardi fa due proposte: l'una principale che è quella di aprire fra le stazioni di Pontedecimo e Busalla un nuovo piano inclinato rettilineo, a pendenza poco minore bensì dell'attuale ma uniforme, e suscettibile di essere esercitata colle locomotive; l'altra in via subalterna, che consiste nello stabilire un piano funicolare automotore, comandato da macchine fisse. Su questa seconda proposta la quale, come abbiamo detto, non è essenziale nelle idee del Bernardi, non crediamo di doverci trattenere a lungo. I piani

APPENDICE

RIVISTA ARTISTICA

IL MONUMENTO NAZIONALE

A VITTORIO EMANUELE II

Da qualche tempo l'attenzione del pubblico si rivolge alla questione del monumento o dei monumenti che si erigeranno alla memoria del Re Vittorio Emanuele II. Il governo, le provincie, i comuni, gli italiani tutti hanno in più modi espresso l'alto concetto morale che vogliono connettere a questo monumento e la larghezza dei mezzi materiali coi quali vogliono tradurlo in atto. Ora spetta all'arte italiana dimostrare com'essa sia capace di esattamente afferrare e fedelmente esprimere il voto della nazione.

La questione ha già fatto qualche passo. Una Commissione parlamentare ne ha fatto oggetto de' suoi studi, ha invitato tutti gli italiani a comunicarle per iscritto le proprie idee in proposito. Non si sa entro quali limiti gli italiani abbiano apprezzato e assecondato questo invito; ma si conoscono già le basi su cui la Commissione propone di aprire il concorso per il monumento in Roma. Ora, finchè queste proposte non sono ancora leggi dello Stato, non è inopportuno e non è irreverenza verso l'alto consesso il prenderle in esame e il discuterle spassionatamente. Senonchè, in questo frattempo, alcuni fatti sono venuti compiendosi, i quali hanno una certa relazione col monumento da farsi in Roma e che non sarà inutile di richiamare brevemente.

Il municipio di Torino, per mezzo di una Commissione di artisti delle varie provincie, ha scelto il progetto dello scultore Costa fra i 54 che erano stati presentati al concorso, e ora una seconda Commissione sta concertando collo scultore gli ultimi particolari per passare alla esecuzione. Il plebiscito che quasi aveva già pronunziato il pubblico avanti il bozzetto premiato, il giudizio pressochè unanime della Commissione, il concetto che nella sua semplicità esprime il monumento, cioè il Re nel suo costume di generale, a Roma, in piedi sopra la soglia del suo trono, ove afferma lo storico motto: « Qui siamo e vi resteremo », l'alto piedistallo che ha quasi tutti i vantaggi della colonna onoraria, senza averne i difetti, e che innalza la statua a circa 35 metri, le quattro figure sedute sull'imbasamento del piedistallo, le quali non assumono una soverchia e intricata espressione simbolica, la maestria già dimostrata in altri lavori monumentali dell'autore stesso, l'idea che si ha di tradurre la statua colossale del Re in bronzo e di ricavare il piedistallo tutto in un masso di granito, per guisa che al pregio dell'esecuzione si unisca la nobiltà e la durabilità del materiale, le forme generali del monumento appropriate al luogo, sono tutte ragioni per le quali si può sperare che presto sorgerà in Torino un'opera monumentale degna dell'alto concetto e dello scopo che la informano e che sarà al tempo stesso una libera, originale e splendida manifestazione del sentimento artistico dei nostri giorni.

Come è noto, questo monumento è dovuto a un tratto di amore filiale e di munificenza del nostro sovrano che lo erige e ne fa le spese. È per ciò che Torino, la quale ha un debito di cuore da sciogliere a Vittorio Emanuele II, ha già votato e intrapreso un altro monumento, intieramente di sua iniziativa. La città di Torino, per un complesso di circostanze che ora sarebbe troppo lungo ricordare si trova da poco tempo in possesso di un monumento non ancora finito e che, per unanime consenso di quanti lo conoscono finora, è l'opera più singolare, più ardimentosa fra tutte quelle che ha prodotto in questi ultimi anni la nostra architettura, cioè quell'edifizio che con un nome ormai popolare chiamasi la *Mole Antonelliana* dal nome di quell'architetto che ha avuto il genio per concepirlo e l'ardire per tradurlo in atto. Ora questo monumento, l'opera d'arte più pregievole che adorni la città, i torinesi hanno voluto destinare alla grande memoria di Vittorio Emanuele II; in esso sarà deposta gelosamente la sua spada che hanno ricevuto in custodia da Umberto I, vi saranno collocati intorno alla sua statua i busti o le statue di tutti i più grandi suoi cooperatori nel risorgimento italiano, insieme con tutti i più preziosi ricordi che già posseggono o che avranno in seguito, e faranno così un vero *ricordo storico nazionale* di Vittorio Emanuele II.

Milano che con la sua galleria e il suo grandioso arco di ingresso dedicato a Vittorio Emanuele II possiede già un ricordo monumentale di questo Gran Re, vorrà pure erigergli un monumento scultorio speciale; così dicasi di Venezia, Genova, Firenze, Napoli, Palermo che non vorranno essere una inferiore all'altra nell'onorare il *Padre della patria*. Poi tutte le altre città fino ai più piccoli comuni che tutti hanno un ricordo, un debito speciale verso di lui, vorranno, come alcuni hanno già fatto, gareggiare nell'erigergli una statua, un busto, un iscrizione. Ecco come si dispongono tutti gli italiani a scrivere quel plebiscito monumentale di riconoscenza e di ricordanza per quel Re che, raccolte le sorti depresse della patria sui campi di Novara le ha recate sicure e gloriose in Campidoglio.

Ora il monumento che sorgerà in Roma non dovrà somigliare a nessuno dei monumenti delle provincie; dovrà nel suo concetto abbracciarli e comprenderli tutti, perchè sono tutti gli italiani assieme che lo innalzeranno, dovrà riflettere non solo la figura e l'anima del Gran Re, ma assieme tutta la serie dei fatti e dei trionfi coi quali e sotto di lui si sono compiuti i destini del paese; dovrà essere grande, solenne, imponente, come è grande, solenne, imponente il fatto che è destinato a tramandare ai posteri. Alla grandezza del mandato solo è pari la grandezza dei mezzi che gli italiani offrono all'arte per l'esecuzione di questo monumento. Che esso sia la più fedele espressione del sentimento degli italiani e che sia al tempo stesso la più nobile espressione del grado di potenza e di perfezione che le arti hanno raggiunto!

La Commissione parlamentare propone di aprire un concorso artistico internazionale, mettendo per condizione assoluta che il monumento sia un *arco trionfale*. Ora sarà questa la forma monumentale più acconcia a raggiungere il duplice scopo di esprimere il sentimento degli italiani e di essere a un tempo la più grande manifestazione delle arti nostre?

Se qui alla parola *arco* si vuole attribuire il significato ordinariamente accettato, vi sono motivi per dubitare grandemente della sua convenienza.

Appunto perchè italiani e perchè siamo a Roma abbiamo un dovere di più di studiare e di fare anche oggetto della nostra ispirazione i monumenti patrii. Ma questo alla condizione soltanto di ricavare il più grande ammaestramento dagli antichi romani stessi, non di co-

funicolari ed automotori, d'altronde, non sono una cosa nuova; essi furono e sono applicati in varie parti d'Europa, ricevendo quei perfezionamenti e quelle modificazioni che il progresso delle arti meccaniche e l'ingegno di ogni singolo costruttore suggeriranno di mano in mano. L'ammissibilità per conseguenza di un tal sistema di trazione, e i vantaggi economici che se ne possono ritrarre dipendono sopratutto dei particolari dell'applicazione, sui quali non sarebbe possibile il pronunsiare un giudizio competente, se non dopo l'esame di un progetto circostanziato.

Il tracciato adunque dell'ingegnere Bernardi si compone di un unico rettifilo della lunghezza di metri 8600 colla pendenza uniforme del 31,16 per mille; più di due tratti di raccordamento alle estremità, della complessiva lunghezza di metri 700, ossia in tutto metri 9300. Questo tracciato si potrebbe anche ridurre alla pendenza uniforme del 29 per mille, rinunziando ai due tratti orizzontali anzidetti. Ad ogni modo, le macchine accoppiate dei Giovi con 66 tonnellate di peso aderente, assumendo 1/10 come coefficiente di aderenza, sarebbero suscettive di uno sforzo di kil. 7322, e potrebbero quindi rimorchiare tonnellate 125 sulla rampa del 31,16; e tonnellate 140 su quella del 29 per mille; laonde con una linea a doppio binario riservata esclusivamente al servizio delle merci, e con tre soli convogli all'ora, si potrebbero comodamente mandare sessanta doppi treni al giorno, facendo viaggiare non meno di 15,000 tonnellate in ciascun senso, il che sarebbe assai più del bisogno, anche nel caso possibile di una forzata interruzione della ferrovia attuale.

Il costo di trazione nel progetto dell'ingegnere Bernardi sarà evidentemente minore di quello sul piano inclinato dei Giovi, perchè di 700 metri più breve, con pendenza uniforme, e immune dalle resistenze dovute al passaggio nelle curve. Ove poi lo si voglia confrontare cogli altri progetti a pendenza uniforme che vennero alla luce fin qui, bisognerà naturalmente far entrare a calcolo anche il costo di costruzione e la spesa d'esercizio, e togliendo per esempio il progetto dell'ingegnere Navone come termine di confronto, si avranno i seguenti risultati:

Il tracciato dell'ingegnere Bernardi a doppio binario viene da lui stimato nella somma di L. 7,500,000, alla quale aggiungendo pure m. 20 p. 0/0 di maggior costo si ottiene la totale somma di L. 9,000,000.

Il costo della linea Navone per un solo binario vien calcolato, nella relazione del chiarissimo cav. Schioppo, a L. 660,000 al chilometro, ossia complessivamente alla somma di 15 milioni 840,000 lire, alla quale aggiungendo m. 35 p. 0/0 per ridurla a doppio binario, vale a dire in condizioni paragonabili a quella del Bernardi, bisognerà aumentarla di L. 5,536,000, portandola così al costo totale di 21 milioni 376,000 lire, con una eccedenza di spesa di costruzione di ben 11 milioni e 376,000.

Venendo poi alle spese di trazione, e appropriando al tracciato dell'ingegnere Bernardi il risparmio che il prelodato ingegnere Schioppo attribuisce, nella sua relazione, alla linea del progetto dell'ingegnere Rafanelli, progetto studiato con straordinaria accuratezza, e per condizioni altimetriche molto simile a quello del Bernardi, si avrebbero i seguenti raffronti:

Costo di trasporto di una tonnellata netta da Genova a Busalla, secondo il progetto dell'ingegnere Bernardi L. 0 31
» » Navone L. 0 54

E siccome il costo della linea Bernardi sta a quello della linea Navone come 1:2,375, mentre il risparmio di spese d'esercizio procuratoci dalla prima di queste linee in confronto della seconda starebbe come 1:1,742, perciò il vantaggio della linea Navone, rispetto alle spese d'esercizio, non risulterebbe proporzionale col maggior costo della sua costruzione.

È quasi inutile il dire che i risultati economici della linea progettata dal Bernardi diventano estremamente più favorevoli per il nostro transito coll'applicazione, accennata in principio, di un sistema di trazione funicolare. Che se poi si volesse esaminare la quistione dal punto di vista di un presumibile aumento del prodotto netto, dipendente dall'apertura della ferrovia del Gottardo, e calcolando un tale aumento a L. 20,000 al chilometro, ossia a L. 400,000 annue pel tronco Genova-Busalla, per volerci mostrare anche più generosi che non fu il sullodato cav. Schioppo nelle sue previsioni, ognuno vede come questa somma, capitalizzata al 5 per %, basti a coprire il costo della succursale secondo il progetto Bernardi, mentre lascia scoperta l'egregia somma di lire 12,176,000 del progetto Navone. Egli è ben vero che la succursale Navone può essere lasciata ad un solo binario, nel qual caso la somma improduttiva, ossia il capitale perduto nella sur spesa di costruzione, si ridurrebbe della metà; ma oltrecchè L. 6,640,000 di capitale perduto rappresentano sempre un sacrificio enorme quando non sia giustificato, nessuno è che non vegga quanto sia preferibile l'aggiunta di due binari da Pontedecimo a Busalla all'apertura di una nuova linea ad un solo binario da Genova alla sommità dell'Appennino.

Contuttociò noi siamo d'avviso che il progetto dell'ingegnere Bernardi difficilmente otterrà la benevolenza del pubblico, non perchè esso lasci insoddisfatta qualcuna delle molte quistioni subalterne che si rannodano al problema della traversata dei Giovi, ma unicamente perchè si mostra troppo semplice nella massima, troppo modesto nelle proposte. Questo tracciato, lo ripetiamo, costa troppo poco per meritarsi i favori popolari; nove milioni appena onde provvedere ai bisogni d'una grande città, il primo porto commerciale italiano, sono una miseria. Come difendere un progetto simile senza offendere l'amore del natio loco? Infatti governo e paese si sbaglierebbero di molto ove credessero, colla linea sussidiaria dei Giovi, di essersi sdebitati verso la regina del mare ligure. Genova non è un semplice capo di provincia; sotto il riguardo commerciale, Genova è l'Italia; spetta per conseguenza alla nazione intiera il fornirla di tali armi, ch'essa non solo possa competere sul mercato d'Europa con tutte le altre rivali, ma eziandio superarle fin dove la sua posizione e l'attività dei suoi figli glielo consentano. Ora a quest'uopo la linea del San Gottardo è insufficiente; in un tempo più o meno lontano bisognerà allacciare il porto di Genova al valico del Brennero con una nuova linea, questa volta, che tagli l'Appennino sovra Parma o sovra Piacenza, onde metterlo in comunicazione diretta con Vienna e coi mercati dell'Austria orientale. Ma le strade ferrate da sè sole non bastano ad assicurare il commercio; se la scienza ha creato la vaporiera a benefizio dell'umanità intiera, la malignità dell'uomo ha inventato la tariffa ferroviaria per fondare il monopolio, ed ecco perchè noi domandiamo, nell'interesse di Genova, non meno che dell'Italia tutta, che si risparmino per la succursale dei Giovi tanti milioni soverchi, i quali si potrebbero impiegare ben più utilmente o in altri tronchi di ferrovia, o nel condurre le nostre tariffe di transito al più basso limite possibile. N. M.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 aprile.
(179ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio.

CAMPONESCHI (segretario) procede all'appello nominale per la votazione.

(Le urne restano aperte)

PRES. annunzia che l'on. Nocito fu eletto membro della Commissione di sorveglianza sul Fondo per il culto con voti 108. L'onorevole Colesia ne ebbe 55 e vi furono 26 schede bianche.

MORANA presenta la relazione su un progetto di legge.

PRES. annunzia una interrogazione dell'on. Mosconi al ministro dell'interno sulle aggressioni a mano armata avvenute in Siena.

DEPRETIS (pres. del Cons.) dichiarerà domani se e quando potrà rispondere.

PRES. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

ROMANO G. B. prosegue il suo discorso, sostenendo il progetto di legge e proponendo un ordine del giorno con cui si riconosce l'importanza commerciale, strategica, internazionale della linea Cuneo-Ventimiglia.

PRES. annunzia un'interpellanza dell'onorevole Panattoni ai ministri della giustizia, degli affari esteri e dell'agricoltura e commercio sulle disposizioni internazionali sulle marche per le privative industriali.

TAJANI (guardasigilli) risponderà dopo la discussione del progetto ferroviario.

PANATTONI aderisce.

PRES. La parola spetta all'on. Plebano.

PLEBANO dichiara di limitarsi ad esporre brevemente i dubbi che lo studio del progetto ha sollevato nella sua mente.

Si dichiara disposto a votare non solo le spese per ferrovie, ma tutte le spese che possono efficacemente giovare al progresso economico del paese, ma nei limiti del possibile e della prudenza.

Osserva che l'idea che diede origine al progetto è che l'Italia in fatto di ferrovie è al disotto di tutti gli Stati. Ma egli dimostra come l'Italia, dacchè è unita in nazione, ha fatto più lavori ferroviari che tutti gli altri Stati d'Europa. Crede che molto resta a fare, ma ritiene che finora si sia fatto forse anche più di quello che si poteva.

Esamina i concetti che dominano nel progetto, e combatte il concetto della perequazione ferroviaria tra le varie parti del Regno, perchè le ferrovie bisogna farle dove, come e quando le esigenze economiche richiedono.

Ricorda, del resto, come le provincie meglio provviste di ferrovie per la massima parte se le fecero con mezzi loro propri e di propria iniziativa.

Combatte il sistema del progetto che vuole intraprendere ad un tempo tutte le *ferrovie* e fa lo Stato il solo arbitro e dispositore, soffocando assolutamente l'iniziativa degli interessi locali.

Dichiara ritenere che col progetto si finirà con mettere a carico dello Stato qualche grande linea, rendendo impossibile a tutto il resto d'Italia di avere quei miglioramenti che sarebbero necessari e che l'interesse locale, seriamente aiutato, potrebbe dare.

Esamina la parte della Relazione che riguarda la questione finanziaria, e riservandosi di toccare a suo tempo i molti quesiti che si potrebbero sollevare, se sarà necessario, censura vivamente i concetti della Commissione che dichiarò non preoccuparsi della spesa che le ferrovie progettate richiederanno e che crescerà di molto ancora.

Conchiude dichiarando che crede necessario fare le ferrovie che ancora mancano, ma che nel suo concetto la quistione è semplice.

Lo Stato deve fare le ferrovie che toccano i grandi interessi economici, politici e militari, e tutto il resto deve lasciare all'iniziativa locale, aiutata da serii e bene appropriati sussidi.

SALARIS dichiara che voterà in favore del progetto di legge, perchè lo crede una evidente necessità politica. Esporrà però alcune osservazioni. Risponde a qualcuna delle considerazioni dell'onor. Gabelli sul movimento economico e sulla produttività delle spese ferroviarie. Crede che queste renderanno di più, quando alle linee esistenti se ne aggiungano di nuove.

L'oratore cita il passo d'una pubblicazione dell'onor. Minghetti in favore della efficacia delle ferrovie pel consolidamento della unità nazionale.

Espone alcuni dubbi circa la competenza di questa Camera, eletta con suffragio ristretto, a votare un progetto di sì ingenti conseguenze finanziarie.

Parla pure dei suoi dubbi sulla possibilità di votar migliaia di milioni di nuove spese, mentre tante incertezze vi sono sulla situazione finanziaria. Dichiara non esser convinto che la riforma tributaria dovesse cominciare dall'abolizione del macinato e dice che non crede che grande sollievo poi non abbiasi sia l'abolizione del macinato. Il problema del sollievo per le classi povere è lo sviluppo del lavoro.

Bisogna fare la perequazione fondiaria, togliendo aggravi ingiusti o mantenendo il pareggio. Non crede però che sia possibile ottenere la perequazione in questa legislatura.

L'oratore parla nuovamente del progetto ferroviario, sostenendo la necessità di completarlo colla linea adriatico-tiberina e svolge delle considerazioni per dimostrare di quella linea la grandissima utilità.

È una linea reclamata da mezza Italia e l'oratore si meraviglia che non la si comprenda nel progetto di legge attuale. L'oratore cita parole dell'on. Minghetti in appoggio della linea Roma-Aquila e crede che quelle parole possano ricordarsi a favore della linea Roma-Venezia.

Si dichiara favorevole alla linea Eboli-Reggio.

L'oratore torna a discorrere della linea Adriatico-Tiberina e cita l'opinione del generale Garibaldi in favore della medesima.

GABELLI parla per fatto personale in risposta all'on. Saladini, rettificando alcune delle opinioni che quell'oratore gli ha attribuito.

PRES. estrae a sorte i nomi dei deputati che procederanno stassera allo spoglio delle schede per la nomina della Commissione generale del bilancio.

Si riprende la discussione del progetto ferroviario.

TRAVERSARI rinunzia alla parola.

GUARNIERI cede il suo turno di parola all'on. Bortolucci-Godolini.

BORTOLUCCI-GODOLINI chiede di rinviare a domani il suo discorso, essendo indisposto.

La Camera rinvia a domani il seguito della discussione.

La seduta è sciolta a ore 5 30.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il sig. Ferdinando Bocconi è stato insignito da S. M. il Re della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

L'onorificenza è stata accompagnata da una lettera dell'on. presidente del Consiglio dei ministri, dalla quale risulta che il solerte commerciante deve quest'onore all'impulso ch'egli ha cercato sempre di dare alla industria nazionale.

Uniamo anche noi i nostri sinceri rallegramenti per questa ben meritata ricompensa.

—

Il desiderio di osservare i premi raccolti dalla Commissione della Società degli Asili d'infanzia, e contribuire, soddisfacendo pure a una lodevole curiosità, a migliorare la condizione di tanti poveri bambini, ha chiamato ieri ed oggi nelle sale di piazza del Popolo buon numero di visitatori, malgrado la pioggia che è caduta quasi durante tutta la giornata.

Aspettiamo il sole perchè le nostre signore, che da due giorni stanno rinchiuse in casa, possano centuplicare il numero dei visitatori.

—

La Società filodrammatica romana darà venerdì sera, 2 maggio, una rappresentazione al teatro Rossini con la commedia in un atto di Teodoro Barrière, intitolata: *Fuoco al convento*, e con la commedia in tre atti: *Una bolla di sapone*, di Vittorio Bersezio.

Negli intermezzi verranno eseguiti da alcuni dilettanti, sotto la direzione del maestro Parisotti, alcuni scelti pezzi di musica.

—

Un vetturino ha denunciato alla questura che mentre ieri sera si recava alla sua casa a ora tarda, due individui armati lo hanno aggredito e tolto un portafogli con entro 28 lire.

La questura si è messa all'opera per scoprire gli audaci furfanti.

—

La chiesa di S. Spirito in Sassia era stamane parata a lutto. Sorgeva in mezzo alla chiesa il solito catafalco, circondato da cento ceri ardenti, e ricoperto di ricca coltre d'oro e velluto, con il cappello cardinalizio apposto sul davanti, e i quattro *piagnoni* ai lati che reggevano le bandiere con sopravi dipinto lo stemma della famiglia del defunto.

Si celebravano i funerali in suffragio del card. Morichini.

Il card. Di Pietro ha fatta l'assoluzione; un vescovo ha celebrato messa.

Assistevano alla cerimonia funebre molti ecclesiastici ed alcuni amici del cardinale.

—

Il ritardo della cerimonia della inumazione delle ossa di Ciceruacchio al Gianicolo e il tempo cattivo hanno lasciato, oggi 30 aprile, deserto il colle di S. Pancrazio. Soltanto stamane circa 150 veterani del 1848-49 si sono recati al memorabile casino del Vascello con la loro bandiera per onorare la memoria dei caduti nella gloriosa difesa di Roma nel 1849. Fra i veterani vi abbiamo notato: i generali Lopez e Galletti, il colonnello Nicola Gigli, il comandante del Vigili, cav. Vincenzo Gigli, il colonnello cavaliere Romiti, i maggiori Berni e Caselli, e moltissimi altri ufficiali.

—

Era da immaginarsi che dopo tanta pioggia il Tevere ingrossasse. Però quantunque scorra rumoroso e minaccioso, a quanto ci assicurano i telegrammi, resterà nel suo letto, a meno che le pioggie che continuano da tre giorni, quasi senza interruzione, a dispetto dei pronostici del sig. Mathieu de la Drôme, che ci annuncia il tempo buono, volessero fare una seconda edizione del diluvio universale.

—

Per la dimissione dell'assessore cav. dottor Gatti dall'ufficio di sanità il sindaco ha provvisoriamente assunta la direzione di quell'ufficio.

—

La R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali terrà seduta il 4 maggio 1879, alle ore 1 pom., nella sala dell'Accademia in Campidoglio.

—

Un giovine sui vent'anni passeggiava ieri con passo concitato e con l'aspetto stravolto pe' viali del Pincio.

Alcune delle guardie di quella passeggiata notarono il turbamento apparente di quel giovine senza preoccuparsene, specialmente perchè egli percorreva i viali che sono a poca altezza dal livello della strada sottoposta.

A un tratto balza sulla balaustra che sorge al disopra della fontana e giù dentro a capo fitto.

Quantunque la fontana contenga tanta acqua da potere affogare chi vi si getta di atro, il disgraziato avrebbe potuto uscirsene con una semplice bagnatura se cadendo non avesse percosso col corpo sul ciglio della vasca, cosicchè fu ritirato di là talmente malconcio che fu trasportato all'ospedale in pessimo stato.

Gli furono prodigate le prime cure ma il male fatto si è abbastanza forte da essere ancora in grave pericolo di vita.

Egli è un giovine fiorentino di civil condizione: ha confessato essersi gettato nella vasca col fermo proposito di togliersi la vita.

—

Un giovine di poco più di 16 anni si è oggi gettato, dal ponte di ferro a S. Giovanni de' Fiorentini, nel Tevere.

Alcuni barcaiuoli sono subito accorsi e lo hanno tratto a salvamento.

È stato quindi trasportato all'ospedale di Santo Spirito, dove gli sono state prodigate le cure necessarie.

—

I pellegrini francesi si sono recati stamane nella chiesa di S. Pietro ed ivi hanno fatto la comunione all'altare del Sacramento.

Domani saranno ricevuti in udienza da Leone XIII, a cui consegneranno l'obolo raccolto, dopo che il loro duce visconte di Damas avrà letto un indirizzo.

STATO CIVILE

Nati e morti denunziati il 28 aprile 1879.

Nati 14, compreso un nato morto.
Morti 22, dei quali 8 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Pannacci Gaetano fu Vincenzo, d'anni 32 — Romanzani Annunziata di Giuseppe, 10 — Selvaggi Irene vedova Leonardi, 61 — Barbetti Elettra in Pieri, 32 — Stefoni Pasquale fu Domenico, 82 — Mangiocca Alessandro fu Pietro, 44 — Accialini Teresa in Renzoni, 48 — Spinelli Luigi fu Vito, 64 — Fioretti Guglielmo fu Germano, 49 — De Santis Paolina in Carletti, 30.

Morti all'ospedale

Romanelli Enrico fu Giovanni, d'anni 40 — Buttarelli Vincenzo fu Luigi, 60 — Proietti Raffaele, 25 — Antonangeli Eleuterio fu Francesco, 49.

—

OSSERV[illegible] Roma, [illegible]prile 1879.

Il Barometro [illegible] ridotto a 0° e al mare. L'altezza del[illegible] zione è di 49,m 65.

Barometro a [illegible] mezzodì = 754 0

Termometro centigrado

Massimo = 13,2 — Minimo = 9,4

Umidità media del giorno

Relativa = 88 — Assoluta = 8,43

Vento dominante. Da Sud-Est a Nord moderato.

Stato del cielo. Notte e dì pioggia continua. Neve agli Appennini. Tevere gonfio.

Pioggia in 24 ore. 65mm,0.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

Oltre il ruolo delle cause che si discuteranno nella prima quindicina di maggio, in sessione ordinaria, si aggiungono queste, che si tratteranno nel Circolo straordinario, presieduto dal comm. Baccelli:

6 maggio. — Legini Giuseppe e Federici Giuseppe, grassazione. P. M. Rutigliano, difensori Trigona e Teodori.

7 id. — Mancini Carmine, furto. P. M. Biffi, difensore Cavalletti.

7 id. — Torriani Giuseppe, omicidio. P. M. Biffi, difensore Rosi.

8 id. — Flamini Giovanni, Martinelli Giovanni e Flamini Antonio, omicidio. P. M. Rutigliano, difensori Alasia e Pugno.

9 id. — Rosati Antonio, furto. P. M. Borelli, difensore Lopez.

9 id. — Poncelli Francesco, furto. P. M. Borelli, difensore Lopez.

10 id. — Sacchetti Filomena e Visconti Maria, omicidio. P. M. Borelli, difensore Dionisi.

13 id. — Da Clementi Donato, omicidio. P. M. Rutigliano, difensore Palombo.

13 id. — Servadei Luigi, furto. P. M. Borelli, difensore Fazio.

14 id. — Palombi Enrico, omicidio. Pubblico Ministero Borelli, difensori Clavarino e Borghese.

14 id. — De Felici Domenico, omicidio. P. M. Borelli, difensore Fazio.

15 id. — Amoretti Maria, infanticidio. P. M. Trua, difensore Fazio.

15 id. — Di Pietro Bernardino, omicidio. P. M. Trua, difensore Bertinelli.

16 id. — Martini Antonio, reato contro il buon costume. P. M. Biffi, difensore Mastrangeli.

17 id. — Malloni Pietro e Marinozzi Maria, assassinio. P. M. Jannuzzi, difensori Argenti e Petroni.

20 id. — Croce Mariano, omicidio. P. M. Borelli, difensore Petroni.

—

CORTE D'ASSISE DI VITERBO

Durante i dibattimenti che si svolgevano nel decorso anno davanti questa Corte di Assise al confronto di quei 6 malandrini che, entrati di nottetempo nella casa dell'ottuagenario Valeri farmacista di Toscanella, gli segavano con un coltello la gola e lo depredavano di un'ingente somma di denaro e di moltepilci gioielli d'oro di lavoro etrusco, avveniva in Caprarola (circondario pure di Viterbo) un fatto altrettanto orrido quanto audace.

In pieno meriggio del 6 maggio 1878 e nel centro più popoloso del paese, mentre Vittoria Romualdi, donna sulla quarantina, e che era in voce di ricca, stavasene soletta in casa attendendo alle cure domestiche, venne all'improvviso aggredita da due scellerati che fracassatole il capo a colpi di martello la rovesciarono al suolo calpestandola quindi così crudelmente colle scarpe ferrate che lombi del carvello si rinvennero sparsi nella piccola cucinetta ove giaceva cadavere in un lago di sangue. Gli armadi, ove l'infelice custodiva il denaro, gli oggetti preziosi e la biancheria, furono scassinati e spogliati.

Di questo atrocissimo fatto che destò l'allarme generale erano accusati Arcangelo Graziani, d'anni 35, contadino, e Cesare Panielli, d'anni 43 falegname, ambi di Caprarola.

Nei giorni 25 e 26 corrente si dibattè la causa che fu lunga e difficile, perchè mentre uno degli accusati negava la propria colpabilità e si protestava innocente, l'altro, cioè il Graziani, ammettendola in parte, l'addossava al Panielli chiamandolo il solo autore dell'omicidio e suo istigatore e perchè sessanta testimoni vennero sentiti a carico e a difesa.

Il dibattimento venne diretto con imparzialità ed acume dall'egregio magistrato cav. Giovanni Baccelli che lo riassunse poi con mirabile chiarezza.

Sedeva al P. M. il cav. Carlo Santi che

---

piarli alla lettera, di non riprodurre i tipi, le proporzioni, le forme dei loro monumenti. Queste forme, questi tipi essi idearono e applicarono nei casi e nelle condizioni della società loro; ora che i nostri casi e le nostre condizioni sono molto diverse, molto diverse devono essere le applicazioni dei principii dell'arte. Come i romani ascoltavano il proprio sentimento artistico, e come essi, appropriandosi molti elementi dell'arte greca, sapevano essere originali, così sappiamo noi pure ascoltare il nostro sentimento, e sappiamo noi pure essere originali!

Oggidì si ammirano le opere immortali del Canova, i dipinti del Comuccini, l'arco del Sempione a Milano del Cagnola; si riconoscono i meriti di quella scuola che la ruppe colle tradizioni del barocco degenere e che colla serietà degli studi fatti sull'antico preparò di nuovo la buona via all'arte. Ma oggidì, senza disconoscere l'importanza dello studio a fondo dell'arte antica, si vuole un'arte nostra, all'unisono coi nostri tempi, con i nostri costumi, colla nostra civiltà, colla nostra filosofia, col nostro ideale, col nostro sentimento artistico; che non sia retrospettiva, che non veda le cose attraverso un prisma ideale avuto ad imprestito dal ricordo degli antichi. Si ammira l'arco del Sempione, ma si deplora che tanta ricchezza di bronzi e di marmi l'ingegno di tanti artisti, sia stato profuso in un'opera monumentale che vorrebbe essere storica ma il significato della quale la generazione stessa che lo vide sorgere deve decifrarlo pezzo per pezzo con la guida alla mano. Nemmeno sono bene accolti i capolavori di quell'arte che potrebbe chiamarsi di transizione e di cui il monumento a Cavour in Torino è una delle migliori espressioni; si deplora quella figura ravvolta in un lenzuolo che deve essere Cavour, con una statua ai piedi che deve essere l'Italia, con una pleiade di statue e di gruppi che, se possono simboleggiare il diritto, il dovere, la guerra, la diplomazia, possono ugualmente significare il dovere, il diritto, la pace, l'inganno, e tutto quello che una fervida immaginazione saprà loro attribuire; si deplora tutto questo simbolismo, quest'arte convenzionale e si vuole invece un'arte che sappia trovare il bello, il poetico anche nella realtà delle cose, nella verità dell'espressione.

Ma, ritornando all'obbiettivo principale, la Commissione parlamentare, nel proporre un arco di trionfo, intende che questo sia una imitazione, quasi una fedele riproduzione di quelli antichi e superbi che esistono in Roma? O ha indicato la parola *arco* tanto per esprimere una forma approssimata del monumento? Nel primo caso la proposta è dannosa, perchè si viene con essa a rifiutare ogni risorsa, ogni contributo dell'arte moderna, anzi l'opera che si domanda non è più un'opera d'arte. Nel secondo caso la parola è inutile, o per lo meno è una restrizione, un vincolo che inceppa ogni arditezza, ogni originalità di concetto, e mette la Commissione esaminatrice nelle condizioni di dover forse calpestare il programma di concorso per rispettare le regole dell'arte e quelle del buon senso.

V'ha di più. Si può immaginare, è desiderato da tutti gli italiani e dalla Commissione parlamentare stessa, un monumento nel quale non emerga in modo naturale, distinto, chiaro e solenne, la figura del Re? Ma connessa con l'*arco* come potrà questa figura sorgere e grandeggiare? Si potrà, per esempio, collocarla sotto l'apertura centrale? Allora un monumento pel quale non si transita diventerà un'edicola, un tempio, un portico, tutto ciò che si vuole, ma non un *arco*, come lo sono quelli di Roma antica, di Pola, di Ancona, di Susa, di Aosta, e come lo sono quelli moderni del Sempione a Milano, dell'Étoile a Parigi.

Si può forse pensare di collocare la statua del Re sopra l'arco invece della figura simbolica che ordinariamente è posta sopra una sestiga. Ma in questo caso, se non si vuole cadere nell'assurdo, subordinare cioè il principale all'accessorio, tutta la massa dell'arco deve essere maneggiata come il piedestallo della statua e allora non si ha più un arco.

Si può anche comprendere il monumento staccato dall'arco; per esempio una piazza alla quale si accede per un arco di trionfo, con in mezzo la statua del Re, e che poi, statua, arco, contorno e adiacenze della piazza tutto, sia coordinato in modo da costituire il monumento al Re. Ma egli è certo che ad un concorso bandito per un *arco* nessuno si permetterebbe di avisare o di ampliare talmente il concetto da ridurre l'arco stesso ad essere una parte così secondaria del monumento.

In complesso per quante supposizioni si possano fare, l'*arco* non è forma monumentale appropriata al caso. Con un *arco* si avrà le effigie del Re Galantuomo, del Re Condottiere valoroso di eserciti, del Padre della patria, ripetuta una infinità di volte come l'eroe del soggetto in tutti i bassi rilievi, in tutti i gruppi coi quali si vorrà arricchire l'arco; saranno ricordate tutte le sue battaglie, tutti i suoi ministri, tutti i suoi generali, l'esercito, i suoi memorabili proclami e discorsi della Corona, i plebisciti, le prove di affetto, le ovazioni ricevute dagli italiani, gli onori resi alla sua memoria; ma tutto questo sarà come un libro senza frontespizio; nè noi, nè i posteri potranno contemplarvi la nobile e altiera figura di Vittorio Emanuele II come sulla piazza del Campidoglio, a Torino, a Londra e Pietroburgo si ammirano le figure di Marco Aurelio, di Emanuele Filiberto, di Riccardo Cuor di Leone, di Pietro il Grande.

Ma si potrebbe obiettare che questi sono ragionamenti fatti *a priori* e che un valente artista, anche dall'idea dell'arco, deve sapere ricavare il concetto per un monumento tale che senza abbandonare le forme e tradizioni dell'arte romana, faccia emergere la figura del Re e nel tempo stesso sia un monumento nuovo e bello. Questo sarà possibile, ma possiamo dubitarne con fondamento fino a prova contraria. Ora egli è certo che prescrivere *a priori* la forma di un arco è come incatenare fin da principio il genio e l'inventiva di tutti quegli artisti, e sono molti, i quali non trovano nell'arco la forma monumentale più appropriata al caso odierno, e fare che molte buone idee, molti sublimi concetti di valenti artisti vengano a infrangersi contro la impossibilità di addattarsi a una forma preconcetta e comendata; oppure fare sì che molti artisti si astengano dal concorrere per non agire contro le proprie convinzioni; equivale insomma a chiudere fin da principio la strada a ogni tentativo, a ogni confronto per giudicare se per caso l'arte odierna non sappia risolvere il problema in modo felice con nessun altra forma che con quella dell'arco. Col determinare *a priori* la forma del monumento si rendono forse più omogenei i termini di confronto, forse più facile il cômpito della Commissione, ma questo è un vantaggio di nessun valore di fronte all'inconveniente di non tentare tutte le vie, di non lasciare tutta la probabilità di poter far cadere la scelta sopra quel monumento che per il concetto e per la forma sia il più grande, il più bello, il più degno della grandezza dell'animo col quale la nazione vuole innalzarlo. C. CASELLI.

energicamente ... a tutta l'abilità sostenne l'accusa.

In onta che i difensori sigg. avv. Frontini e Cavallotti facessero ogni ingegnoso sforzo onde venisse almeno attenuata la colpevolezza dei due prevenuti, i giurati emisero verdetto affermativo negando le circostanze attenuanti e la Corte quindi condannava entrambi gli accusati alla pena capitale.

Notizie Interne e Fatti Vari

Rapimento e nozze. — Togliamo dai giornali milanesi del 30:

Il signor Eusebio Mal..., ha una bella figliuola, di diciassette anni che si chiama *Irene*; un vero bottón di rosa, la quale s'innamorò di un tal Rus... Michele, commerciante. Si sa che cos'è l'amore a quell'età. La fanciulla giurò di essere del suo Michele o di nessuno: quegli che dal canto suo adorava la bella Irene alla pazzia, non vedeva l'ora di farla sua. Un giorno si fece coraggio e la chiese in isposa, ma si ebbe in risposta un brutto no chiaro e tondo.

Immaginatevi il dolore, la disperazione dei poveri innamorati. Ma ben tosto si calmarono; pareva che fossero rassegnati all'avversa sorte, che non pensassero più a sposarsi, che si fossero quasi dimenticati l'uno l'altra, quando un bel dì l'Irene scomparve.

Era stata rapita dal suo Michele. Fuori di loro per lo sdegno, i genitori di lei fecero le pratiche per richiamarla e denunziarono il rapitore all'autorità. Già il processo era incominciato, già si aspettavano scene drammatiche, fors'anche tragiche, ma ecco tutto ad un tratto cala il sipario e il pubblico resta lì a bocca aperta. Ma si rialza quasi tosto ed ecco il Michele e l'Irene presentarsi allo stato civile, tenendosi per mano e i genitori stendere su loro le mani per perdonare e benedirli. La querela fu ritirata.

Fatto inqualificabile. — Si legge nel *Roma* di Napoli del 30:

Un grave avvenimento dobbiamo deplorare, e del quale ecco i particolari:

Il dottor Michele Biermann, di Hermannstadt (Ungheria), domiciliato all'*Hôtel del Plebiscito*, in via Gennaro Serra (salita Grottone) trovasi fra noi per istudiare sugli scavi di Pompei. Mentre, ieri l'altro, alle ore 6 pom., camminava sotto la Grotta di Pozzuoli, gli si avvicinarono tre giovinastri. Uno di essi prese a beffeggiarlo, strappandogli uno scialle che l'ungherese indossava; un altro gli scagliò contro una pietra, ed il terzo gli vibrò un colpo d'arma da punta e taglio al fianco destro, con sospetto di penetrazione nel polmone.

L'ora, il luogo così di passaggio, la breve distanza dalla caserma delle guardie daziarie di qua della Grotta, renderebbero quasi incredibile il fatto, se non fosse pur troppo vero!

Aggiungiamo intanto che alla polizia, dietro accurate indagini, è riuscito di arrestare i tre aggressori, ventiquattr'ore dopo l'accaduto. Essi si chiamano: Castaldi Vincenzo, Speranza Nunzio ed Esposito Antonio.

È da notare che fu un'aggressione, cagionata dal vino, e non una grassazione, perchè addosso al ferito si rinvennero un portafogli, contenente lire quattrocento, l'orologio, la catena d'oro ed altri oggetti di valore.

Due truffatori. — Togliamo dal *Roma* di Napoli:

Il sig. Giovanni Garbati, negoziante e cittadino austriaco, giungeva in Napoli nel giorno 22 volgente, proveniente da Ancona.

Il 26 doveva ripartire per Palermo, e si recava alla via del Molo in attesa d'imbarco.

Gli si presentò uno sconosciuto, e prese a discorrere con lui, affermandogli che era romano ed altre cose che alludevano ad amicizia con esso Garbati. Così discorrendo incontrarono un altro sconosciuto che si qualificò genovese, e che insieme al primo invitò il Garbati a recarsi a Posilipo a pranzo.

Il Garbati accettò l'invito e dopo pranzo tutti e tre ritornarono presso la piazza del Municipio. Quivi il genovese mostrò al Garbati due monete inglesi di oro, e disse che ne avea pel valore di 16,000 lire, e che bramava permutarle in napoleoni di oro.

Il Garbati non incontrò difficoltà alla permuta, dichiarando che avea 180 napoleoni e che li avrebbe contraccambiati volentieri con le monete inglesi. Allora il genovese si allontanò per un poco e ritornò con una valigia, e diede al Garbati un involto, nel quale dovevano contenersi le monete inglesi. E l'altro fu sollecito a consegnare i napoleoni.

Se non che poco dopo il Garbati si accorse che in quell'involto erano monete di bronzo da 10 centesimi pel valore di lire 25.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile contiene:

1. R. decreto in data 17 aprile con cui, al ruolo organico provvisorio del personale del ministero delle finanze, approvato col R. decreto 31 dicembre 1876, sono aggiunti 50 posti di ufficiali di terza classe con lo stipendio di lire 1300.

2. R. decreto in data 6 marzo con cui si approva il Regolamento adottato per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali, comunali e consorziali della provincia di Bologna.

3. Nomine, promozioni e disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha oggi proseguito la discussione generale del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

L'onor. Borelli G. B. ha compiuto il suo discorso in favore del progetto e, specialmente, della linea Cuneo-Ventimiglia.

L'on. Plebano espose molti e gravissimi dubbi sul progetto e l'on. Saladini, pur parlando in favore, fece molte riserve, anche per considerazioni finanziarie.

L'on. Saladini sostenne caloresamente la linea Adriatico-Tiberina.

Alcuni deputati rinunziarono alla parola.

Domani proseguirà la discussione generale.

—

Oggi fu annunziata alla Camera una interrogazione dell'on. Mocenni al ministro dell'interno sulle aggressioni recenti avvenute nella provincia di Siena.

L'onor. presidente del Consiglio dirà domani in qual giorno potrà rispondere a quella interrogazione.

Fu pure annunziata un' interpellanza dell' onor. Panattoni ai ministri della giustizia, degli affari esteri e del commercio intorno al modo con cui è negata da qualche tribunale l' applicazione delle convenzioni internazionali sulle marche e le privative industriali. L'interpellanza sarà svolta dopo la discussione sulle costruzioni ferroviarie.

COMMISSIONE GENERALE DEL BILANCIO

La Camera procedette oggi alla votazione per la nomina della nuova Commissione generale del bilancio. Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani. I candidati dell'opposizione costituzionale furono gli onor. Maurogònato, Ricotti, Corbetta, Boselli, Perazzi, Luzzatti e Codronchi. La maggioranza votò pegli onor. Abignente, Baccarini, Baccelli, Balegno, Brin, Cairoli, Crispi, De Renzis, Gandolfi, Laporta, Lovito, Melchiorre, Merzario, Miceli, Mussi Giuseppe, Nervo, Nicotera, Primerano, Puccioni, Ranco, Salaris, Seismit Doda e Zanardelli.

L'OPPOSIZIONE COSTITUZIONALE

Nell'adunanza di questa mattina, l'Opposizione costituzionale ha esaminato alcune disposizioni del progetto della riforma elettorale, che è domani, 1° maggio, all'ordine del giorno degli Uffici.

Sulla proposta degli on. Sella e Minghetti la lista dei candidati della Destra per l'elezione della Commissione del bilancio fu determinata nelle persone degli on. Maurogònato, Corbetta, Boselli, Ricotti, Luzzatti, Codronchi e Perazzi. Nella precedente Commissione, la Destra era rappresentata dagli on. Maurogònato, Corbetta, Boselli, Ricotti, Minghetti, Sella e Biancheri.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Pubblichiamo le notizie parlamentari di ieri (19) che ci furono soltanto stamane (30) comunicate:

Gli Uffici erano chiamati questa mattina (29 aprile) a prendere in esame i seguenti disegni di legge:

Riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario nei giudizi civili (modificato dal Senato).

Disposizioni dirette a regolare la facoltà nei comuni di contrar prestiti.

Assegnazione dei ricorsi in materia penale alla cognizione esclusiva della Sezioni di Cassazione in Roma le quali assumono il titolo di Corte suprema di giustizia.

Il primo progetto è stato preso ad esame ed approvato con alcune raccomandazioni da otto Uffici; a commissari furono nominati gli onorevoli Indelli, Colombini, Ercole, Guarrasi, Nocito, Molfino, Alli Maccarani e Morrone.

Cinque Uffici si sono occupati del secondo; due l'hanno approvato e tre hanno dato mandato di fiducia; sono stati eletti commissari gli on. Lazzaro, Umana, Melchiorre, Molfino e Cancellieri.

Il terzo progetto è stato trattato da tre uffici che si pronunziarono favorevoli, designando a commissari gli onorevoli Colombini, Melchiorre e Capo.

È stata questa mattina recata a compimento la Giunta del disegno di legge sui titoli rappresentativi dei depositi bancari; dessa è riuscita composta degli onorevoli Sanguinetti Adolfo, Nervo, Castellano, Pianciani, Parenzo, Simonelli, Goala, Aporti e Maffei.

Gli onor. Sani, Borelli G. B. e Capo sono stati eletti commissari dello schema di legge per il riordinamento del corpo delle guardie doganali; a completare la Giunta di questo progetto mancano ancora i commissari di due uffici.

Sono stati, infine, ammesse alla lettura tre proposte di legge delle quali sono iniziatori gli onor. Baccelli, Morelli Salvatore e Nicotera.

La Giunta sul disegno di legge per l' ordinamento degli Istituti di emissione si è costituita, nominando presidente l'on. Seismit-Doda, segretario l' onor. Maurigi.

Dal 24 corrente a quest'oggi furono distribuiti i seguenti stampati:

1. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano Pietro, trasmessa dal ministro di grazia e giustizia;

2. Relazione sui lavori per il riordinamento dell' arsenale di Venezia, eseguiti durante l'anno 1878;

3. Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti;

4. Pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista;

5. Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;

6. Modificazioni della legge 13 settembre 1874, num. 2077, sulla riscossione della tassa sui teatri;

7. Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel comune di Lampedusa-Linosa.

—

Questa mattina (30 aprile) si è riunita la Giunta per la riforma del regolamento della Camera onde procedere alla sua ricostituzione; ha eletto a presidente, in surrogazione dell'on. Macchi, assunto alla carica di senatore del regno, l'on. Maurigi, a segretario l'on. Vastarini-Cresi, ed ha riconfermato a relatore l'on. Corbetta.

A segretario della Giunta per le spese straordinarie militari è stato nominato l'onorevole Baratieri, in surrogazione dell'onorevole Velini, in missione all'estero.

In seguito di deliberazione presa dal Comitato segreto il presidente ha nominato apposita Commissione composta degli onorevoli Cavalletto, Borelli Bartolomeo, Perazzi, Baccarini, D'Amico, Geymet e Ranco, coll'incarico di formulare i termini del concorso per la costruzione di una nuova aula per le sedute nell'area del palazzo di Montecitorio.

Oltre i disegni di legge in corso di discussione, sono inscritti all'ordine del giorno degli Uffici della seduta di domani: il progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860 e la domanda a procedere contro il deputato Toscano Pietro.

Sono stati distribuiti i seguenti progetti di legge:

Annullamento delle obbligazioni ecclesiastiche;

Riordinamento della privativa del lotto.

L'AVVOCATO CONSULENTE DELLA REAL CASA

Sappiamo che l'on. P. S. Mancini è stato nominato consulente legale onorario della Real Casa, al posto del compianto avvocato Pisanelli, ma, contrariamente a quanto avevano annunziato alcuni giornali, egli non percepirà assegno di sorta.

ONORIFICENZA SCIENTIFICA

Alcuni mesi fa abbiamo avuto il piacere di annunziare la nomina del prof. Guido Baccelli a membro della Società Reale medico-chirurgica di Londra. Abbiamo ora sott'occhio una lettera da Bruxelles, che ce ne annunzia la nomina a socio onorario dell'Accademia reale del Belgio. Queste onorificenze concedute da illustri Corpi scientifici dell'Europa ad insigni nostri concittadini, sono argomento di compiacenza per le Università e per il paese. Col professore Baccelli e colla R. Università di Roma ce ne rallegriamo vivamente.

DA PIETROBURGO

Un *ukase* imperiale, in data del 24 aprile, pubblicato dal giornale ufficiale del 28, sottopone il governo della Tauride agli ordini del governatore generale provvisorio di Odessa.

L'imperatore e l'imperatrice, accompagnati dalla granduchessa Alessandra Josefowna e dal granduca Costantinowich, sono arrivati in buona salute a Livadia il 27, alle 5 1/2 pom.

Essi furono accolti in tutte le località percorse dagli evviva entusiastici delle popolazioni. A Tver, a Mosca, ad Orel, a Kursk, a Kharkow, a Paolograde e Sebastopoli, come pure alle stazioni di Sergievo e Sinelnikow, l'imperatore ricevè delle Deputazioni della nobiltà, della borghesia e delle popolazione rurale che gli consegnarono indirizzi di devozione.

—

Nella notte da venerdì a sabato, scrive la *Kolnische Zeitung*, furono affissi dei manifesti sediziosi nelle vicinanze dei teatri ed agli angoli delle vie più frequentate, e sebbene gli agenti di polizia accorsero tosto per strappare e distruggere i proclami del Comitato esecutivo rivoluzionario, questi proclami ricomparivano immediatamente sui muri come per incanto.

In quella notte, 150 persone circa furono arrestate, ma su nessuna di esse si è trovato il menomo pezzo di carta che sembrasse aver appartenuto ad un manifesto rivoluzionario. Quanto al misterioso individuo che li affisse, esso continuò il suo lavoro senza ostacolo e la polizia non è riuscita ad arrestarlo.

Infine si decise di far occupare tutti gli sbocchi delle vie e tutte le uscite delle case da due compagnie poste sotto il comando del colonnello di Berg, ma non servì a nulla. Quando i soldati guardavano a destra, gli affissi comparivano a sinistra ed allorchè gli affissi della parte sinistra erano stati lacerati, altri ricomparivano a destra.

Dopo l'attentato contro l'imperatore, le truppe sono consegnate giorno e notte.

—

La stessa *Kölnische Zeitung* racconta che davanti al palazzo d'inverno si sono trovate, il 20 aprile, due bombe. Sebbene le miccie fossero bruciate tutte, le bombe non sono fortunatamente scoppiate.

Si dice che queste bombe fossero state gettate là da individui che passavano in vettura e che, fatto ciò, si sono quindi allontanati al gran trotto.

Ogni giorno si odono scoppiare nelle vie dei petardi. Per fortuna non è risultato alcun accidente sinora. I nihilisti sembrano non avere altro scopo, in questo momento, che di tenere costantemente in allarme gli agenti della pubblica sicurezza.

LA CIRCOLARE WADDINGTON

Il *Temps* ha da Berlino, 28:

« La circolare del sig. Waddington, relativa alla Grecia, è arrivata, e da diverse parti essa è oggetto di asserzioni premature o contraddittorie. La circolare venne consegnata venerdì al gabinetto di Berlino; ecco tutto ciò che si sa ancora di positivo qui. »

LA QUESTIONE GRECA

Lo *Standard* del 28 annuncia che si è formato a Londra un Comitato greco per incoraggiare le legittime aspirazioni dei greci e per sorvegliare l'esecuzione rigorosa del trattato di Berlino verso la Grecia.

STAMPA INGLESE

Lo *Standard* del 28, discutendo la quistione egiziana, chiede che si prevenga il kedive delle conseguenze probabili della sua pazza condotta, e che del resto l'Inghilterra si tenga in disparte.

Alcuni giornali, dice lo *Standard*, hanno recentemente pubblicato dei documenti che rivelano la strana premura della Germania per un intervento; questo fatto dovrebbe sollevare dei sospetti.

Il principe di Bismarck desidera naturalmente un insuccesso all'Inghilterra ed alla Francia in quest'affare. Ora, il miglior mezzo di evitare questo scacco pei governi di questi due paesi è di parlare al governo egiziano meno che sia possibile.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 29. — Saputa la notizia della morte della principessa Cristina, il re Alfonso è partito per Siviglia, accompagnato dal ministro degli affari esteri e da tutti gli alti dignitari del palazzo.

La sorella di S. M., la principessa delle Asturie, non si è separata un momento dalla infelice infante.

In causa di questo luttuoso avvenimento, si sospenderanno le feste per ricevere il principe ereditario d'Austria, aspettato in Ispagna.

Tirnova, 29 (mezzodì). — Il principe di Battemberg fu ad unanimità e per acclamazione eletto principe della Bulgaria, sotto il nome di Alessandro I.

Berna, 29. — Il Consiglio federale ordinò l' espulsione dalla Svizzera di Gehlsen, pubblicista, e di Danesi, direttore della stamperia italiana in Ginevra, colpevoli di pubblicazioni provocatrici.

Costantinopoli, 29. — Sahdi effendi fu nominato ministro delle finanze.

Londra, 29. — Il *Times* ha da Vienna:

« La Russia crede che sia indispensabile di prorogare l' amministrazione provvisoria nella Bulgaria fino al 3 agosto. »

Parigi, 29. — Un dispaccio da Costantinopoli afferma che la Russia ha proposto alle potenze di lasciare nella Rumelia orientale una divisione di truppe russe fino al 3 novembre.

La Porta non si opporrebbe a questa proposta.

Il conte Andrassy vi sarebbe contrario, credendo che il termine di 6 settimane sia sufficiente.

Milano, 29. — L'arciduca Rodolfo è arrivato alle ore 3 47, si è fermato alla stazione e alle ore 6 entrò in città ed ha visitato la galleria e il duomo. S. A. riparti alle ore 7 10 per Genova. All'arrivo e alla partenza fu ossequiato dalle autorità.

Tirnova, 29. — Il principe Dondukoff, nell' aprire la nuova Assemblea, pronunciò un discorso, nel quale disse che lo czar domandava che nessun suddito russo fosse eletto principe della Bulgaria.

Tutti i commissari, eccettuato il turco, firmarono il processo verbale, quindi si ritirarono con Dondukoff.

L'Assemblea elesse l'Esarca a suo presidente, elesse quindi l'ufficio presidenziale, ed infine, a porte chiuse, procedette all'elezione del principe.

Tirnova, 29. — Una grande folla applaudì con entusiasmo all'elezione del principe di Battemberg. La folla staccò i cavalli dalla carrozza di Dondukoff e lo condusse trionfalmente per la città.

Cairo, 29. — I commissari del debito annunziarono ufficialmente il pagamento dei cuponi del prestito 1864 e del debito unificato.

Parigi, 29. — La *France* dice che furono fatte pratiche ufficiose presso il governo francese tendenti a far riconoscere come crimini di diritto comune gli attentati e le cospirazioni contro l'ordine sociale, ma queste pratiche furono respinte.

Il *Journal des Débats* pubblica un dispaccio di Vienna, il quale annunzia che Schouvaloff partì da Vienna senza ottenere il consenso dell'Austria per la proroga dell' occupazione russa nella Bulgaria fino al 3 agosto.

Londra, 29. — La Camera dei Lordi respinse senza votazione la mozione di lord Bateman, chiedente la reciprocità dei trattati di commercio.

Washington, 29. — Il presidente Hayes inviò alla Camera un messaggio, nel quale dice che egli oppone il suo voto al bilancio della guerra, perchè la Camera aggiunse nel bilancio alcuni articoli relativi alla presenza delle truppe federali nei luoghi di scrutinio, allorchè si procederà all'elezione del presidente.

Madrid, 29. — Parlasi in modo positivo del matrimonio del re Alfonso con l'arciduchessa Maria Cristina d'Austria. Il matrimonio avrebbe luogo nel prossimo settembre.

Londra, 30. — Lo *Standard* ha da Tirnova:

« Assicurasi da buona fonte che il principe di Battemberg abbia stipulato che tutti i funzionari russi nella Bulgaria debbano conservare i loro posti per cinque anni. »

Lo stesso giornale ha da Alessandria:

« Riaz pascià è partito per l'Europa. »

Un dispaccio dall'Afganistan, in data del 29, reca:

« Le trattative con Yakoub Kan continuano favorevolmente. Attendesi fra breve la sua risposta. L'Inghilterra domanda la cessione dei passi di Kyber e di Kurum, e il permesso di spedire un inviato a Cabul. »

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	29	30
Rendita italiana 5 0[0	83 80	84 05
Rendita ital. em. 1860-64	—	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	100 20	— —
Detto Nazionale	—	— —
Imprestito piccoli pezzi e stallonato	—	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0	—	— —
Obbl. municipali di Roma	—	— —
Banca Nazionale	—	— —
Banca Romana	—	— —
Banca Nazion. Toscana	—	— —
Banca Generale	503 —	505 50
Credito Mobiliare	—	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana di à gas	636 —	637 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	501 —
Obbl. F. Sarda n. em. 3 0[0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

30 aprile 1879 (ore 2 1[4 pom.)

Sotto la favorevole impressione della ripresa verificatasi ieri a Parigi, la Rendita ha guadagnato oggi circa 25 centesimi, facendo 86 25 a 86 20 per contante o liquidazione, e 86 47 1[2 a 86 50 due maggio, restando richiesta ai prezzi massimi.

Intrattati i Prestiti.

Migliorate le Generali, 506 25 a 505 50 per contante, 506 25 a 506 50 fine prossimo.

Le azioni del Gas 637 a 637 50.

Le azioni Acqua Pia 553 a 555.

In rialzo la Francia, 108 77 tre mesi.

Chèques 100 75.

Meno ferma la Londra, 27 47 tre mesi.

Oro 21 99.

FIRENZE	29	30
Rendita italiana 5 0[0	83 90 e	84 06 a
Napoleoni d'oro	2199 1[2 a	2200 1[2 a
Londra 3 mesi	27 48 a	27 48 a
Francia a vista	109 65 ch.	— —
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	878 — a	878 — a
Az. Banca Naz.	2110 — a	2118 — a
Strade ferr. meridionali	378 1[2 fm	374 1[4 fm
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	770 1[2 a	777 — a
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	19	30
Ren. 5 % god. 1° gen	86 03 fm	86 27 1[2 fm

PARIGI (ore 3.7 pom.)	29	30
Rend. franc. 3 0[0 ammort	81 50	81 25
» »	79 35	79 30
» 5 0[0	115 15	115 02
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 0[0	78 60	78 40
» » 5 0[0	— —	— —
Ferr. lombard.-venete	150	158 —
Obblig. ferr. V. E 1863	—	255 —
Ferrovie romane, azioni	96 25	96 —
Obbligazioni lombarde	234 —	235 —
Obbligazioni romane	297 —	298 —
Londra a vista	25 17 1[2	25 14
Cambio sull'Italia	8 3[4	8 3[4
Consolidato inglese	98 13[16	98 5[8

VIENNA	28	29
Mobiliare	240 25	248 10
Lombarde	68 50	68 25
Banca Anglo-Austriaca	110 60	110 55
Austriache	260 —	261 75
Banca Nazionale	807 —	808 —
Napoleoni d'oro	9 24 1[2	9 35
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 45	46 45
Cambio su Londra	117 20	117 25
Rendita austriaca	65 65	65 60
» » in carta	65 45	65 30
Union-Bank	77 10	77 —
Rendita aust. nuova (oro)	77 40	77 15

BERLINO	28	29
Mobiliare	434	432 —
Austriache	462 —	460 —
Lombarde	119 —	118 50
Cambio su Londra	20 35	20 33
Rendita italiana	— —	— —

LONDRA	28	29
Cons. inglese	98 3[4 a	98 5[8 a 98 3[4
Rendita ital	77 5[8 a 77 7[8	77 7[8 a — —
Spagnuolo	15 — a	15 — a — —
Turco	11 — a	11 — a — —
Egiz. nuovo	— — a —	41 1[4 a — —
Ottomano 71	45 — a —	41 1[2 a — —
Argento fino	50 1[8 a —	50 — a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — In generale i mercati furono nella settimana decorsa piuttosto animati, con qualche sostegno nei prezzi che potrebbe facilmente convertirsi in rialzo se la stagione proseguisse a stare sul cattivo. Le notizie delle campagne non sono favorevoli, ma per ora non bisogna allarmarsi di troppo, quantunque in alcune provincie il prossimo raccolto dei grani sia seriamente compromesso.

Il movimento della decorsa settimana si può ricavare dalle notizie seguenti:

A Roma dura la consueta languidezza del mercato. Alcune partite di grano tenero della provincia furono vendute a lire 30 il quintale.

In Ancona i grani mercantili delle Marche fecero da lire 25 a 25 50 al quintale, i grani dagli Abruzzi da lire 24 60 a 24 75, i granturchi da lire 15 25 a 16, e la fava da lire 18 a 19.

A Napoli le maioriche delle Puglie si contrattarono in Borsa a lire 19 59 all'ettolitro in contanti e a lire 21 34 per il futuro raccolto, e a Bari con discreta attività i grani rossi fecero da lire 28 a 28 50 al quintale e i bianchi da lire 29 50 a 30.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da lire 24 35 a 25 12 all'ettolitro, i grani rossi da lire 21 56 a 23 87, i misti da lire 21 65 a 23 04 e il granturco da lire 11 65 a 12 30.

A Empoli i prezzi dei grani variarono da lire 24 a 25 60 all'ettolitro secondo merito, e il granturco da lire 12 a 12 15.

A Livorno i Barletta teneri fecero lire 31 al quintale, i Toscana da lire 28 50 a 30, i maremmani da lire 27 50 a 29, i Polesine buoni da 27 a 28, i Ghirca Odessa da lire 27 a 30, i Bessarabia da lire 27 a 27 50, e i Braila da lire 24 a 25.

A Bologna i frumenti migliorarono di 25 a 50 centesimi al quintale, essendosi venduti i nostrali primari da lire 27 50 a 28 50 al quintale; i ferraresi a lire 27 25 e i grani della Romagna a lire 27. I granturchi rimasero invariati da lire 15 75 a 16.

A Ferrara molte transazioni al prezzo di lire 26 50 a 27 50 per i grani pronti; e di lire 16 25 a 16 50 per i granturchi. I grani nuovi per novembre dicembre si contrattarono da lire 27 50 a 27 75, e i granturchi a lire 17.

A Venezia si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Verona mercato sostenuto per i grani, e granturco, e debole per il riso.

A Cremona i frumenti con tendenza al rialzo fecero da L. 18 a 18 50 all' ettolitro; i frumentoni da L. 10 a 10 50; il riso da L. 29 a 33 al quintale, e il risone da L. 17 a 19.

A Milano vennero praticati i medesimi prezzi dell'ottava precedente.

A Vercelli i prezzi dei risi progredirono di 25 centesimi.

A Torino con leggiero aumento i grani furono contrattati da 27 75 a 30 75 al quint., il granturco da lire 16 a 17 50; la segale da lire 19 a 20 25, e il riso bianco fuori dazio da lire 36 50 a 40 75.

A Genova pochi affari e i prezzi fermi. I grani lombardi si venderono da L. 26 a 30 25 al quintale; i Barletta a L. 29 50; i Berdianska da L. 23 50 a 23 75 all'ettolitro; i Marianopoli a lire 22, e i Polonia da lire 22 25 a 22 75.

Olii d'oliva. — Durante la settimana i prezzi continuarono a tenersi sostenuti nei principali mercati.

A Livorno prezzi in aumento. Gli olii di Toscana di 1.a e 2.a qualità si venderono da lire 133 a 155 al quintale col melo o alla ferrovia; i Bari di 1.a da lire 123 a 130 e i Romagna id. da lire 115 a 120.

A Genova i Bari n. 3 si venderono da lire 112 a L. 115 al quint., i Sardegna mangiabili e mezzofini da lire 135 a 150, e i Romagna da L. 117 a 120.

A Porto Maurizio i sopraffini si mantennero a L. 180 con ricerca, i fini stazionari a L. 170, i mezzofini a lire 150 e 155, ma senza compratori, e i nuovi da L. 108 a 115.

A Trieste gli olii italiani mezzofini, fini e sopraffini uso tavola si venderono da fiorini 54 a 60 al quintale.

A Firenze i prezzi praticati furono di lire 145 80 all'ettolitro per il finissimo dolce, di lire 136 12 per il mercantile e di lire 119 66 per l'olio da ardere.

A Empoli il listino segna lire 111 per soma di chilogr. 60 856 per l'olio vecchio e lire 107 50 per il nuovo.

A Messina il pronto lire 97 38 i 100 chilogr., e per gennaio febbraio 1880 lire 101 87.

A Bari in calma e con prezzi invariati. I sopraffini fecero di lire 136 a 140 70 al quintale, i fini da lire 112 50 a 133 53 secondo marca, i mangiabili da lire 100 50 a 107 70 e i comuni da lire 95 40 a 96 60.

A Napoli discreti affari a prezzi deboli. Il Gallipoli pronto fu quotato in Borsa a L. 99 10 al quintale, per agosto a lire 100 54 e per il futuro lire 103 72, e il Gioia a lire 95 47 in contante, a lire 97 0' per agosto, e a lire 100 98 per il futuro.

Caffè. — Continuano nella stessa situazione cioè con vendite stentate e con prezzi deboli.

A Genova il Rio bello fu venduto da L. 77 a 78 i 50 chil. al deposito, il corrente a L. 72, il basso a lire 58 e il Santos a lire 85.

A Livorno si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Venezia si conclusero alcuni affari per il solo consumo al prezzo di lire 300 a 305 al quintale daziato d'entrata per il Malabar, di L. 230 a 290 per il San Domingo, di L. 205 per il Ceylan nativo e di L. 350 a 365 per il Ceylan piantagione.

In Ancona con domanda ristrettissima il Rio fu contrattato da L. 255 a 290 al quintale; il Portoricco da 350 a 375 e il S. Domingo da L. 280 a 300.

A Trieste mercato animato specialmente nel Rio che fu venduto da fiorini 58 a 70 al quintale; si venderono altresì alcune partite di Moka da fiorini 112 a 116.

A Marsiglia sostegno tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto.

A Londra mercato fermo e a pieni prezzi, e in Amsterdam il Giava buono ordinario rimase a 43 centesimi.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano affari attivi e prezzi sostenuti tanto a Rio Janeiro che a Santos.

Bestiami. — A Bologna sostenutissimi i buoi in ogni qualità. I vitelli da latte a peso vivo fecero da lire 110 a 115 al quintale, e i manzi da macello peso di taglia al netto non meno di L. 160.

Sul mercato di Chiari, nonostante i molti compratori nei bovini per allevamento e per i bisogni agricoli si fecero pochi affari a motivo dei prezzi sostenuti. Al contrario nei bovini da macello e da ingrasso le contrattazioni furono attive e i prezzi piuttosto modici.

A Firenze la carne di vitella ebbe un prezzo massimo di lire 2 10 e minimo di lire 1 38 al chilogramma, morto; quella di manzo di lire 2 10 e lire 1 38, e quella di agnello di Lire 1 50.

A Siena i manzi da lire 145 a 148 al quintale, morto, fuori dazio; le vacche da lire 143 a 145; i vitelli da lire 160 a 162: i montoni e i castrati da lire 93 a 100, e in Arezzo i manzi lire 150 al quintale di carne: le vitelle lire 153 e gli agnelli da latte lire 83.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

BOMPARDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tip. dell' *OPINIONE*